



Due militanti di «Occupy» a New York

L'ANTICIPAZIONE

Rivoluzione d'amore

Un capitolo dal nuovo romanzo di Lethem «Il giardino dei dissidenti»

JONATHAN LETHEM

PORTER LA BACIÒ. MIRIAM RICAMBIÒ IL SUO BACIO, ALTRETTANTO FAMELICA, SEPPUR IMPEGNATA A ELABORARE UNA STRATEGIA su come rimandarlo o cancellarlo, o su dove sarebbero andati e su cosa avrebbe dovuto significare. Ogni possibilità non rinviata a un futuro inimmaginabile era fin troppo vivida e urgente, un cataclisma che spazzava via tutta la calma che aveva davanti. Miriam non era mai riuscita a trovare un punto di equilibrio tra questi due estremi. Le fredde dita di Porter avevano già scovato dei varchi tra i bottoni del suo antiquato vestito all'altezza dell'osso sacro, provocandole un fremito elettrico lungo l'intero profilo delle natiche, fino ai piedi che si sforzavano di restare radicati sulle assi della passerella. Porter era alto. Miriam si sollevò in punta di piedi, una via di mezzo, un compromesso tra l'impulso a cadere in deliquio sulle ginocchia o a decollare verso il cielo.

Tanto la madre l'aveva educata al disappunto, alla mode razione amareggiata, alla repressione delle speranze irragionevoli, al cinismo di seconda generazione verso le macerie di splendidi visioni del futuro e allo scontro distacco delle periferie, quanto Miriam si era rivelata una bolscevica dei cinque sensi. Il suo intero corpo esigeva la rivoluzione e luminose città in cui realizzarla, la sua intera natura chiedeva a gran voce di veder erigere e abbattere alte torri. Ogni desiderio che Rose poteva aver cercato di attenuare era stato instillato nella figlia con raddoppiata intensità. Con tutto quel suo stroncamento delle utopie, e quel «guardare in faccia la realtà», Rose non aveva fatto altro che confermare l'innato sospetto

Due donne a confronto: da una parte Rose Zimmer, comunista irriducibile del Queens, dall'altra la figlia Miriam. E sullo sfondo mezzo secolo di storia americana che parte dalle utopie degli anni Trenta fino a Occupy Wall Street

Una storia di passione e politica ambientata a New York

PUBBLICHIAMO UN BRANO DAL NUOVO ROMANZO DI JONATHAN LETHEM, *I giardini dei dissidenti*, una storia d'amore e politica ambientata a New York che copre oltre mezzo secolo. Da una parte c'è Rose Zimmer, la «Regina Rossa di Sunnyside», viscerale attivista comunista che sarà espulsa dal Partito per una scappatella; dall'altra, sua figlia Miriam, con la testa carica di speranze e di sogni non solo politici, impegnata a svincolarsi dalla presenza ingombrante della madre. Qui è alle prese con il primo bacio e con qualche ansia di troppo. Moralistica? Di quell'istintivo e complicato moralismo della prima giovinezza. Miriam se ne sta liberando, per diventare «una bolscevica dei cinque sensi».

Lethem, arrivato ai cinquant'anni, tenta anche lui la strada del grande romanzo americano, dove la storia pubblica si salda a quella privata, mettendo due generazioni a confronto. Lo scrittore americano ha la stessa età (è un dettaglio trascurabile



I giardini dei dissidenti
Jonathan Lethem
traduzione
Andrea Silvestri
pagine 544
euro 19,50
Bompiani

ma indicativo) del nostro Francesco Piccolo, probabile prossimo Premio Strega con *Il desiderio di essere come tutti*, in cui connette tasselli della propria vita a quella del Paese, e racconta la strana confusione di un orfano della grande politica. La scena madre di Piccolo è quella di sé stesso ragazzo che piange davanti ai funerali di Berlinguer. E Lethem? Tiene il filo di tante vite che non sono la sua (ma che di sicuro ha più che sfiorato). Per fortuna il suo approdo è meno svagato, non è il «che sarà mai» di Piccolo: c'è più romanzo e più inquietudine, forse anche più confusione; c'è la visione stralunata ed epica di un'America rossa, di un' improbabile America comunista. C'è una tensione esistenziale e politica che non si risolve in un'alzata di spalle. Anzi: con l'amara constatazione che la strada del radicalismo, della dissidenza sembra essere, nel presente occidentale, poco più che un vicolo cieco. PAOLO DI PAOLO

di Miriam che la vita fosse altrove. Buon Dio, si poteva vedere l'Empire State Building incorniciato ai piedi di Greenpoint Avenue! E per quelli che le erano parsi dieci anni Miriam si era sforzata di imitare il particolare aspetto e atteggiamento delle ragazze che, seppur iscritte al City College, continuavano a vivere a casa, o quantomeno avevano ancora la propria stanza lì, ai Sunnyside Gardens. L'aria navigata dietro i loro nuovi occhiali da sole con la montatura a occhi di gatto, le sigarette che imboscavano e i pettegolezzi che interrompevano quando arrivava la Miriam decenne, undicenne o dodicenne. Miriam sapeva che queste ragazze le stavano rivelando il suo futuro e si domandava perché si dessero da fare per nasconderglielo. Non potevano nasconderglielo. Adesso Miriam riusciva a scorgere l'Empire State Building dietro la spalla di Porter, mentre staccava le labbra dalle sue e si appoggiava a riprendere fiato e guadagnare tempo, con la guancia contro il suo braccio. Lo sciocco, ammiccante simbolo fallico, sfacciatamente battezzato in onore delle ambizioni criminali della nazione, risvegliava però, paradossalmente, l'orgoglio di essere una americana e una newyorchese che Rose aveva infuso in Miriam: l'insulso, stupefacente monumento era sempre lì che infilzava il cielo, che la chiamava, schiacciandola anticipatamente come un insetto. Non sei poi così speciale, Miriam Zimmer!

Se non che lì sul ponte, col labbro superiore già irritato nel forte vento a furia di raschiare contro la barbetta corta e ispida di Porter, Miriam sentì tutta la libertà accordata a chi non era poi così speciale come un potere uguale alla massa e alla potenza dell'Empire State Building. C'era mai stato qualcuno che a diciassette anni sapeva quello che sapeva Miriam? Sembrava improbabile. E quella sera avrebbe saputo qualcosa di più. Avrebbe permesso a Porter di essere il primo a fare l'amore con lei perché era solo speciale, non poi - così - speciale abbastanza da essere la persona giusta. Quella notte cominciata sul ponte, come aveva già preso a chiamarla, era forse abbastanza imprevedibile da non essere una storia di cui sarebbe stata debitrice a qualcuno. Anche il debito con Dimenticabile sarebbe stato cancellato, se fosse stato messo da parte in favore di un momento della sua vita tanto significativo da eclissare la differenza tra un uomo e un altro. Non che il corteggiatore scartato avrebbe mai saputo quali registri del senso di colpa venissero tenuti nella mente di Miriam. «Portami da qualche parte», disse.

TV : Al Mip di Cannes nuove tecnologie crescono P. 18 **REPORTAGE** : Nella sperduta provincia di Agrigento un paese diventa laboratorio d'arte P. 19 **CINEMA** : Turturro e Woody Allen in «Gigolò per caso» P. 20 **MUSICA** : Le mille vite dei Tinariwen P. 21